

Postfazione

Il convegno *Gli Intronati e la lingua* del 4 dicembre 2025 è stato posto a conclusione delle celebrazioni per i Cinquecento anni dalla nascita dell'Accademia degli Intronati. Questo non vuol dire che gli sia stato attribuito un ruolo marginale, anzi è proprio il contrario, perché il Comitato scientifico aveva deciso che la successione cronologica dei convegni potesse i due principali, senza nulla togliere al valore degli altri, all'inizio ed alla fine: il primo, tenutosi il 9 maggio, offriva uno sguardo generale sulle attività storiche degli Intronati, *Gli Intronati tra Rinascimento ed Età moderna: teatro, musica, letteratura*, mentre questo ha affrontato un tema di importanza fondamentale per la nostra Accademia, il ruolo svolto dagli Intronati nella storia e nella questione della lingua.

Per la precisione i convegni organizzati sono stati cinque; gli altri tre si sono tenuti rispettivamente il 27 settembre (*Ritratti di famiglia*), il 9 ottobre (*Meliora latent: l'Accademia Senese degli Intronati tra Letteratura e Arte*) ed il 6 novembre (*Fra Lettere e Teatro: Intronati e Rinnovati*). Per completezza diciamo che oltre ai convegni nel corso del 2025 ci sono state tredici conferenze, una tavola rotonda, alla quale hanno partecipato i Presidenti delle principali Accademie italiane, due spettacoli (il concerto di musiche di compositori intronati del 23 maggio presso l'Accademia Chigiana e la commedia *I Prigioni di Plauto tradotti da l'Intronati*, rappresentata il 12 novembre nel Teatro dei Rinnovati dalla Compagnia Atelier Teatro di Milano) e due mostre bibliografico-documentarie, allestite una all'Archivio di Stato e l'altra alla Biblioteca Comunale. Inoltre si può considerare un'introduzione al Cinquecentenario l'inaugurazione del 500° anno accademico dell'Accademia Senese degli Intronati del 5 dicembre 2024 con la prolusione di Laura Riccò, *Gli Intronati nel secondo Cinquecento: sonni e risvegli*, e un'appendice sarà l'incontro del 28 gennaio 2026 presso l'Accademia La Colombaria di Firenze, *Cultura e Accademie fra Firenze e Siena nella Toscana di Età moderna*, a cura di Duccio Balestracci e Giuliano Pinto. Per la stesura di questo programma si deve ringraziare un Comitato scientifico, presieduto da Duccio Balestracci e costituito da trenta studiosi italiani e stranieri che si sono impegnati non solo nella fase organizzativa, ma hanno anche partecipato di persona ai

vari incontri; è doveroso ricordare che vi era anche un trentunesimo componente del Comitato, Amedeo Quondam, il più grande esperto contemporaneo del fenomeno accademia, che è prematuramente scomparso dopo la prima riunione.

Tornando a questo convegno, non voglio entrare nel merito degli interventi, ma sottolineare l'importanza degli Intronati nello sviluppo dell'Italiano, che è indubbia: ne è una riprova il fatto che lo stesso Presidente dell'Accademia della Crusca, Paolo D'Achille, abbia raccolto l'invito dell'Accademia degli Intronati per presiedere e coordinare gli interventi dell'incontro. Chissà cosa ne avrebbe pensato Girolamo Gigli, che per la sua accesa polemica (talebana, si potrebbe dire) sul primato della lingua senese sulla fiorentina venne espulso da quella Accademia, mentre il suo *Vocabolario cateriniano* fu fatto bruciare sulla pubblica piazza come un eretico.

Concretamente sono due i campi in cui gli Intronati hanno influito sulla lingua; il primo è quello pratico della scrittura, sia nella prosa, sia nella poesia, sia nella produzione di testi teatrali, e non può non essere sottolineato l'apporto dato da Alessandro Piccolomini; a questo proposito si potrebbe vedere il recente articolo di Pietro Trifone, *Siena e le sue lingue nel teatro degli Intronati*, alle pp. 9-14 della rivista "Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana", 18 (2025). Per quello che riguarda le commedie vorrei fare un accenno a *I Prigioni di Plauto tradotti da l'Intronati*, all'interno dei quali si nota anche un'opera di sperimentalismo linguistico: per evidenziare la composizione eterogenea dell'esercito imperiale, un soldato lombardo parla in un dialetto settentrionale (forse più vicino al veneto che al lombardo), uno iberico si esprime in una lingua spagnola un po' maccheronica ed uno tedesco usa espressioni che evidenziano la formulazione del pensiero in tedesco poi tradotto in un italiano un po' stentato (come avviene per alcuni altoatesini, per intendersi); per giocare in tal modo bisogna possedere una profonda conoscenza delle strutture linguistiche. Questa, però, non è l'unica ragione per la quale la commedia è stata scelta per essere rappresentata all'interno delle nostre celebrazioni; infatti, presenta anche un'altra caratteristica innovativa per il periodo, quella dell'attualizzazione della vicenda plautina, che viene trasportata dalle Guerre del Peloponneso a quelle d'Italia di Carlo V, proprio negli anni 1529-30 in cui è scritto il testo. A differenza di allora, oggi

questo è un procedimento assai comune, basti pensare alle messe in scena di tante opere liriche, ma anche, per restare a Siena, a *Gli innamorati* di Carlo Goldoni, in programma al Teatro dei Rinnovati in questa stagione.

Senz'altro di maggior peso è il secondo campo di intervento intronatico: il dibattito e la riflessione teorica dei linguisti senesi, non solo di quelli ascritti all'Accademia, ma anche di coloro che non vi appartenevano, ma avevano stretti contatti e scambi con gli Intronati ed erano vicini alla loro cultura, oggi li definiremmo di area. Il primo e più grande è indubbiamente Claudio Tolomei (come ha già sottolineato Barzanti nell'introduzione), che si segnalò per aver per primo proposto di riformare l'ortografia italiana, come ricordò nel dialogo *Il Polito*, e sostenne la tesi della toscanità della lingua con *Il Cesano*; credo che di lui non si possa dare una presentazione migliore di quella che si trova all'inizio dell'intervento *Ancora sulla riflessione linguistica di Claudio Tolomei* di Nicoletta Maraschio, che mi permetto di riportare: «Gli storici della lingua non hanno dubbi in proposito. Claudio Tolomei è stato uno dei più grandi protagonisti della “questione della lingua” del Cinquecento. Le sue due opere, il *Polito* e il *Cesano*, ma anche i molti scritti grammaticali inediti (o solo parzialmente editi) e alcune delle sue lettere dimostrano una straordinaria capacità di guardare alla lingua come a una realtà concreta, nei suoi aspetti sia storici, sia sociali, sia strutturali, valorizzando lo studio fonetico e grafico e dimostrando una consapevolezza, davvero eccezionale per il suo tempo, circa le grandi potenzialità del volgare, la sua autonomia dal latino e una sostanziale indipendenza del fatto linguistico da quello letterario». Del Tolomei parla anche Carlo Caruso nel suo intervento *Sul Virgilio tradotto «a più illustri et honorate Donne» (1540)*.

Altro personaggio da ricordare è il purtroppo poco noto Bartolomeo Carli Piccolomini, Cancelliere della Repubblica di Siena, collega e conoscitore delle opere di Machiavelli, anche prima che queste uscissero a stampa, importante testimonianza di una loro precoce diffusione manoscritta. Carli fu autore del *Trattato del perfetto cancelliere*, pubblicato a cura di Germano Pallini per i tipi di Aragno nel 2022. Nel suo scritto, oltre a delineare la figura del Segretario di una Repubblica, pone anche riflessioni linguistico-filologiche, che costituiscono un ulteriore intervento senese del dibattito sulla lingua. Per qualificare lo spessore del Carli si può aggiungere che è stato ipotizzato che le sue idee politiche siano state fonte di ispirazione per gli affreschi allegorici del Beccafumi dedicati alle Virtù

pubbliche nella Sala del Concistoro del Palazzo Comunale, che furono commissionati proprio nel periodo del suo cancellierato.

Passando ai linguisti Intronati, non si può non citare Scipione Bargagli, che scrisse *Il Turamino ovvero del parlare e dello scrivere Sanese*. Di questo personaggio e della sua opera parla qui Margherita Quaglinò nel suo intervento «*La Terza parte delle Lettere discorsive*» di *Diomede Borghesi, gli Intronati, la lingua: linee per un bilancio*; sull'argomento non si può non citare l'intervento di Laura Riccò, *Scipione Bargagli fra «comune toscana dettatura» e «maniera sanese pura e gentile»*, tenuto al convegno *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700* (Siena 12-13 giugno 1991) e pubblicato alle pp. 228-265 degli atti curati da Luciano Giannelli, Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani ("Biblioteca Studii Senensis" 7, Siena, Università degli Studi di Siena – La Nuova Italia, 1994). Di Scipione, relativamente agli interventi sull'opera del fratello Girolamo, parla anche Luca D'Onghia nel suo contributo, *Note linguistiche sulla «Pellegrina» di Girolamo Bargagli*.

Ho già accennato a Girolamo Gigli ed alla vicenda del suo *Vocabolario cateriniano*, che qui è ripercorsa esaurientemente da Giada Mattarucco, *Girolamo Gigli, gli Intronati e il «Vocabolario cateriniano»*. Due interessanti approfondimenti sono costituiti ancora da scritti della Mattarucco: il primo è l'intervento, "*Ragionando della Lingua*": *Gigli lessicografo e grammatico*, fatto alle Giornate di studio promosse nel 2022 dall'Accademia Senese degli Intronati per ricordare il terzo centenario della morte del Gigli (negli atti, *Girolamo Gigli accademico, linguista, drammaturgo* curati da Enzo Mecacci e pubblicati dall'Accademia lo stesso anno, il testo si trova alle pp. 141-158); il secondo è il contributo *Il Vocabolario cateriniano*, alle pp. 47-60 del catalogo della mostra *Girolamo Gigli e le sue opere nel terzo centenario della morte: mostra documentaria e bibliografica* (Archivio di Stato di Siena 24 settembre-9 ottobre 2022), a cura di Cinzia Cardinali e Ettore Pellegrini, edito dalla Società Bibliografica Toscana. Si può anche vedere quanto fu detto nel già citato convegno del 1991 da Beatrice Strambi, *La lingua in Girolamo Gigli e Jacopo Nelli fra riflessione teorica e comicità teatrale* (negli atti alle pp. 266-328); Jacopo Angelo Nelli, fra l'altro, è più volte citato nel *Vocabolario* ed a lui viene tradizionalmente attribuita, anche se non vi sono prove certe, la cura e il completamento del *Vocabolario cateriniano* interrotto da Gigli nel 1717, ma al quale sicuramente aveva continuato a lavorare fino alla morte, senza però riuscire a pubblicarne l'edizione intera.

Solo per rimanere ai nomi più eccellenti si potrebbe parlare inoltre del Filomate Celso Cittadini, autore de *Le origini della volgar toscana favella*, pubblicato nel 1604 mentre era titolare della cattedra di Lingua toscana nello Studio di Siena.

Al di là delle polemiche sui primati e dei campanilismi, non si può non riconoscere come la Lingua italiana abbia avuto la sua culla in quella sessantina di chilometri della Toscana centrale che comprendono Siena e Firenze. La pubblicazione degli atti del convegno *Gli Intronati e la lingua* curata da Giada Mattarucco costituisce un ulteriore contributo alla discussione.

Per concludere voglio rivolgere un sincero ringraziamento a chi ha reso possibile la realizzazione di questa iniziativa dall'Università per Stranieri di Siena ed in particolare dal suo Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici, Giuseppe Marrani, che ci ha ospitato presso la sede di via dei Pispini, a Giada Mattarucco, che ha organizzato il convegno, a Paolo D'Achille, che lo ha presieduto, ed a Roberto Barzanti che ha introdotto i lavori, e poi soprattutto agli studiosi che hanno accettato il nostro invito a partecipare: Carlo Caruso, Luca D'Onghia, Nicoletta Maraschio e Margherita Quaglino, oltre, naturalmente, alla stessa Giada Mattarucco.

ENZO MECACCI